



Ben venga il testo unico purché sia ben fatto. E i Forestali stan bene dove stanno

Gentile Presidente, in questi giorni si fa un gran parlare nel nostro settore, del disegno di legge delega che è stato presentato in Parlamento, finalizzato al riordino della Protezione civile. Come vede questa soluzione legislativa? Potremo anche noi volontari dire la nostra?

Emilio Pomo
Operatore, coordinatore dei Corsi di Formazione di Protezione civile del Centro Servizi Volontariato di Palermo



**ZAMBERLETTI
RISPONDE**

g.zamberletti@112emergencies.it

Conosco il disegno di legge delega sulla Protezione civile. Va detto subito che l'obiettivo da cui muove il legislatore, ossia quello del riordino, è più che condivisibile. Sappiamo da sempre che in questo settore la norma ha spesso seguito i disastri, trasformando in prevenzione, quando possibile, gli insegnamenti dolorosi

ricevuti sul campo. Ciò ha determinato un primo inevitabile frazionamento della disciplina organica della Protezione civile in più e più leggi, spesso sotto forma di decreto legge urgente, talora con norme disseminate nelle leggi di stabilità, in quelle di semplificazione della pubblica amministrazione e persino nei decreti mille proroghe.





co sulla materia, pur necessario, quanto quello di andare a coprire i molti punti scoperti rispetto alle casistiche in gioco, così come quelli controversi o addirittura dimostratisi inefficaci nel tempo. Da lì l'intento dichiarato dal legislatore di non ricorrere soltanto al coordinamento delle norme esistenti, ma di procedere anche alla loro integrazione intelligente, nell'ambito dei principi dettati dalla delega.

E che ci sia bisogno di allargare il tiro e "migliorare" la norma non vi può esser dubbio alcuno, stanti la vecchiezza indubitabile della pur gloriosa legge 225, le incongruenze create con la riforma costituzionale del 2001, e le rapsodie e i disordini della varia normazione successiva, per non parlare dei disastri compiuti con la legge 100 del 2012. In tal senso, si può ben affermare che sono molti i settori sui cui abbisogna in intervento correttivo o integrativo del legislatore: per fare solo alcuni esempi, si va dal coordinamento delle legifichazioni regionali, alla precisazione del ruolo prefettizio, al potenziamento degli strumenti

L'intento di effettuare una ricognizione generale e risistemare tutta la varia normativa intervenuta in un corpus organico e accessibile è dunque iniziativa meritoria. In genere, si arriva alla stesura di un "Codice" proprio quanto è divenuto ormai insostenibile il districarsi fra miriadi di riferimenti normativi sparsi in ogni dove, alcuni

dei quali infilati all'interno di leggi abrogate quasi per intero, mentre d'altra parte, su moltissimi temi, ormai, si è costretti a ricorrere quando va bene alla giurisprudenza, in mancanza di riferimenti normativi certi ed organici. Dico questo perché poi, alla fine, il problema reale non è tanto quello di redigere un ponderoso testo uni-





**ZAMBERLETTI
RISPONDE**

g.zamberletti@112emergencies.it



dei comuni, ai criteri con cui ovviare alla rivoluzione delle province abolite, alla revisione dei costi delle strutture operative in emergenza, alla semplificazione della disciplina finanziaria per gli interventi, all'assegnazione alla pianificazione del ruolo strumentale - e non salvifico - che le compete in un ambito ben più vasto di impegno. Un accento particolare andrebbe posto, a mio avviso, alla chiarificazione della disciplina derogatoria, a partire però dai livelli locali. Nel nostro Paese si continua a passare, amministrativamente parlando, dal "niente" alla "catastrofe": già era un aspetto problematico il fatto che in Italia - e solo in Italia - le tipologie di rischio si individuassero sulla base della competenza a intervenire, ma sol che ci si rifletta sopra, viene da domandarsi cosa sia stato e quale ruolo e storia abbia avuto il cosiddetto evento di

tipo "A", mentre il "B" è da sempre un soggetto indefinibile, stretto com'è fra le controversie regional-prefettizie: e tutto ciò avendo sullo sfondo poteri derogatori richiamabili soltanto con l'evento di tipo C, mentre negli altri livelli gli enti devono poter intervenire in via "ordinaria". Una frana che crolla su un'abitazione in un piccolo comune, non è evento di tipo C per lo Stato, ma certo non è un evento di tipo A per quel comune.

Ben venga dunque un testo unico non solo ricognitivo ma anche saggiamente integrativo. Staremo a vedere: i tempi della delega (sei mesi) sembrano ristretti, anche se si intravede la possibilità di un ricorso a più decreti legislativi attuativi (sull'esempio della "Bassanini", tanto per intenderci), ciò che potrebbe complicare un po' le cose.

Certo è che in un Paese come il

nostro, in cui sembra che, per ben apparire, i politici di oggi debbano annunciare solo "riforme" e nient'altro, viene da pensare al rischio, incombente dietro questi massimalismi, che si vada poi a fare danni. Non è detto che tutto nel nostro sistema debba esser riformato, così come non è detto che una riforma non vada a peggiorare le cose invece che farle progredire: un esempio lampante è la riforma costituzionale del 2001, che era tanto ineludibile, tanto necessaria, ma ora tutti vogliono cambiare perché ha completamente ingessato la macchina dello Stato. Ma per stare all'oggi, nell'ambito della "ennesima" riforma della pubblica amministrazione leggo la sconsiderata ipotesi di accorpare il Corpo Forestale dello Stato con altre forze di polizia. Dov'è la lungimiranza di questa operazione? Si è consapevoli dei rischi cui si va incontro con una riorganizzazione del genere? Il Corpo Forestale è stato fin dall'inizio un cuore pulsante della Protezione civile, un modello da seguire: un corpo che nella consapevolezza dei suoi organici ridotti, ha fin dall'inizio puntato sulle attività di coordinamento, e per questo è stata la prima struttura operativa statale che ha dialogato con il volontariato, animando le realtà dei servizi antincendi locali e rendendo così un grande servizio alla crescita della Protezione civile del nostro Paese. Perdere quella identità e quella capacità di inserirsi a tutto tondo nella cultura del coordinamento, che è tipica del Corpo Forestale, inserendolo in un diversa catena di comando, non porterà che svantaggi. Ho la sensazione per niente piacevole che, dopo quella appena fatta sulle province, ci troviamo di fronte ad un'altra scelta infelice per la Protezione civile italiana, un inutile e dannoso sacrificio sull'altare delle "riforme un tanto al chilo". Mi auguro di sbagliare.

On. Giuseppe Zamberletti



Let's hope that the law provided is well done

In these days there is a great debate on the delegated draft law about the reorganization of the Civil Protection which was presented in Parliament. The aim of the legislator is to make a general survey and rearrange in an organic law all the legislation intervened in the course of the years is an initiative meritorious and absolutely shareable. There is much need to "improve" the glorious Law 225, acting on inconsistencies with the constitutional reform of 2001, and on the disturbances of various norms next, not to mention the disasters made by Law 100 of 2012. In fact, there are many areas on which there is a need for proper action or supplement by the legislator, ranging from the coordination of regional laws, the clarification of the role of the Prefects, the strengthening of the instruments of the Municipalities, the criteria with which to remedy the revolution of the provinces abolished, the review of the costs of operating units in emergency, to the simplification of financial discipline for the interventions and the clarification of the discipline of derogation, starting from a local level. Therefore, a single text not only of recognition but also integrative. We shall see: the timing of the delegation (six months) seems tight, even if one glimpses the possibility of an application to more legislative decrees implemented (example of the "Bassanini", so to speak), which could complicate things. What is certain is that in a country like ours, where it seems that, to appear positively, today's politicians announce only "reforms" and nothing else, makes us think that about risk is looming behind these maximalisms, which could then cause damage. In these days, as part of the "umpteenth" Public administration reform, I've read the reckless assumption to merge the State Forestry with other Police forces. Where is the vision of this operation? Are we aware of the risks that we encounter with a reorganization of this genre? The Forestry Service has been from the very beginning a beating heart of the Civil Protection, a model to follow: a body in the awareness of its reduced staff, has from the beginning focused on the activities of coordination, and this was the first state operational structure that has dialogued with the volunteers, animating the realities of the local Fire-Fighting services and making it a great service to the growth of Civil Protection in our country. Losing that identity and the ability to fit in the culture of coordination, which is typical of the Forestry Service, by inserting it in a different chain of command, will only bring disadvantages. I hope to be wrong.